

UN GRANDE LASCITO STRATEGICO

**nel trentottesimo anno
dalla scomparsa di Ezio Tarantelli**



**27 MARZO
1985**

**27 MARZO
2023**

**Una riflessione
a cura di
Giuseppe Gallo
Presidente
Fondazione
Ezio Tarantelli**



UN GRANDE LASCITO STRATEGICO

Nell'ampio orizzonte della riflessione di Ezio Tarantelli ricordiamo, in particolare, la proposta, dirimpente ed innovativa, di politica economica per governare le dinamiche inflative. Egli smontò, com'è noto, il dispositivo inflativo attraverso la predeterminazione della scala mobile e dell'inflazione, ovvero rescindendo la relazione, a doppia mandata, fra inflazione passata e presente, che operava con il meccanismo dell'indicizzazione, e tra inflazione presente e futura che operava attraverso le attese di una circolarità inflativa che si autoalimentava.

Il meccanismo, storicamente consolidato, veniva capovolto: dall'indicizzazione del salario monetario, che non ne arrestava la svalutazione, alla tutela del potere d'acquisto del salario reale e, ciò che non è meno rilevante, il controllo del tasso di inflazione avrebbe rafforzato i margini competitivi, aprendo prospettive di crescita occupazionale.

Una politica dei salari e dei redditi che avrebbe dovuto estendersi all'Unione Europea per armonizzare i tassi di inflazione e ridurre l'instabilità dei tassi di cambio, allora elevata, come le "svalutazioni competitive" della lira testimoniavano.

La sua ultima proposta fu l' "ECU dei disoccupati" per spingere la domanda interna e creare occupazione in un Europa che contava oltre 15 milioni di disoccupati.

Strategia complessa e radicale finalizzata, nella sua visione, ad inaugurare il Modello concertativo di politica di tutti

i redditi in Italia per estenderlo anche all'Europa.

Oggi, in presenza di una ripresa dell'inflazione, ancorché da offerta, la sua tenace ricerca di una politica monetaria ed economica alternativa alla curva di Phillips mantiene intatta la sua fecondità teorica e politica. La politica monetaria della Banche Centrali riproduce, infatti, pedissequamente, il dispositivo che la curva di Phillips codifica: esiste una relazione inversa fra inflazione e disoccupazione, per cui un alto tasso di inflazione si riduce aumentando il tasso di disoccupazione, attraverso l'aumento dei tassi di interesse, al quale conseguono le restrizioni dei crediti delle banche ordinarie, la riduzione degli investimenti, la stagnazione o la recessione economiche, la sofferenza sociale.

Una dogmatica che secondo Tarantelli poteva e doveva essere accantonata nel nome di una politica alternativa anti inflazione concertata in Italia ed in Europa.

Si obietterà: ma oggi il fattore propulsivo non risiede nella spirale prezzi-salari ma nell'aumento dei costi delle materie prime energetiche ed alimentari, nonché negli effetti cumulativi determinati dalla guerra di invasione russo-Ucraina.

Obiezione corretta che dimentica, tuttavia, che i pensatori lungimiranti e creativi sanno offrire lezioni di metodo che vanno al di là delle specifiche congiunture storiche in cui operano.



E la lezione, attualissima, di Tarantelli risiede nel principio secondo il quale bisogna analizzare ed intervenire sui dispositivi strutturali dei fenomeni, anziché prendere atto dello loro, presunta, ineluttabilità, ed adottare politiche di aggiustamento che distruggono valore economico e lacerano la coesione sociale.

Era ineluttabile che la crisi energetica europea fosse governata dal TtF di Amsterdam, un mercato del gas quanto mai ristretto ed altamente speculativo, al quale è agganciato il prezzo dell'energia elettrica? Che il prezzo del gas raggiungesse picchi di aumento superiori al 900%, rispetto al gennaio 2021, mentre il Ministro Cingolani comunicava al Parlamento italiano che il prezzo del gas importato alla dogana non superava l'incremento del 70%?

Era ineluttabile che i Governi europei stanziassero centinaia di mld di € (l'Italia circa 90 mld €) per sostenere (parzialmente) le bollette fuori controllo di imprese e famiglie, finanziando, indirettamente, enormi sovraprofiti speculativi delle imprese energetiche (tassati in minima parte)?

Quando Tarantelli invitava l'UE a dotarsi di una politica unitaria anti inflazione, e ne proponeva la strumentazione efficace, nel nome di un bene comune europeo, intendeva evitare, ante litteram, (requisito della lungimiranza strategica) situazioni perverse come la gestione fallimentare della crisi energetica in Europa, mascherate dall'ineluttabilità delle dinamiche di mercato, quando, al contrario esprimono l'inconfessabile parzialità degli interessi nazionale e settoriali.

Ezio Tarantelli non è stato, soltanto, un innovatore riconosciuto in materia di inflazione e di politica dei redditi; è stato, anche e soprattutto, un grande maestro di pensiero strategico.

Nel capitolo settimo de 'Il ruolo economico del sindacato' sostiene, infatti, che in Italia lo "sfascio delle relazioni industriali" può essere rappresentato "nei termini di uno scarto, di una differenza sistematica (e cumulata...) tra le regole 'domandate' (RD) dal sindacato e dalla base, da un lato, (...) e le regole 'offerte' (RO) dallo Stato (blocco dominante), l'offerta politica, dall'altro. (...) Questa divergenza sistematica fra regole 'domandate' ed 'offerte' genera la 'triangolazione conflittuale del paradigma del sistema socio-politico post keynesiano...'"

Questa profonda asimmetria fra regole domandate ed offerte non riguarda, soltanto, il salario reale atteso, ma investe la complessiva domanda politica, dagli investimenti, ai servizi pubblici, alla riforma della pubblica amministrazione, all'edilizia popolare, alla riforma fiscale, all'articolazione democratica e partecipativa dei poteri dello Stato.

Tarantelli era convinto che il fallimento investisse il paradigma socio-politico, non il modello economico keynesiano che subiva le "specifiche incompatibilità del conflitto industriale".

Oggi la contraddizione fra regole domandate dall'area del disagio e della crisi sociale sempre più vasta (dal lavoro autonomo, al lavoro dipendente, ai working poors, ai pensionati poveri, alla precarietà dei giovani e delle don-



ne, all'emigrazione giovanile, alla glaciazione demografica, alla povertà ed all'esclusione) e regole offerte dal 'blocco dominante' sta raggiungendo il livello di guardia della crisi delle istituzioni democratiche, dell'attacco all'interno di movimenti e partiti favorevoli alle cosiddette "democrazie illiberali" ed all'esterno di regimi autoritari che sostengono, esplicitamente la "fine delle democrazie".

Per queste ragioni, è ancora, più che mai il tempo:

- del pensiero strategico lungo;
- degli interventi strutturali per cambiare i dispositivi che distruggono valore economico, naturale e sociale, relazioni fiduciarie, legami solidali;

- dei codici genetici rigenerativi di un modello di sviluppo socialmente ed ambientalmente sostenibile;
- della democrazia liberale che si completa nella democrazia partecipativa estendendo le sue procedure e le sue garanzie ai centri di potere economici e sociali;
- di uno Stato che allargando il modello di Governo ai corpi intermedi ed alla società civile mette radici inestricabili nel lavoro e nei rapporti sociali, il vero scudo stellare delle democrazie.

È ancora il tempo della riflessione feconda e creativa sull'attualità del pensiero strategico e del lascito, quanto mai, prezioso di Ezio Tarantelli!

Roma 27 marzo 2023